

# NUOVA SECONDARIA RICERCA

9 maggio  
2017



*Il Chiostro maggiore della sede  
universitaria di Sant'Agostino,  
Bergamo*

## DOSSIER

### *La ricerca educativa. Indirizzi nazionali e internazionali*

I conferenza della ricerca educativa e pedagogica

(Dipartimento di Scienze umane e sociali, 5 dicembre 2016 - Università di Bergamo)

#### Introduzioni

GIUSEPPE BERTAGNA  
*Morfologia di un programma*

pp. 1-6

SIMONETTA ULIVIERI  
*Ristabilire la centralità della pedagogia*

pp. 6-10

**Prima sessione**  
**La ricerca educativa tra tradizione e innovazione**

**Discussant d'introduzione**

ROBERTO SANI

*La ricerca educativa tra tradizione e innovazione*

pp. 11-14

CARMELA COVATO

*Storia dell'educazione e studi di genere. Fra pensiero critico e sfide sociali*

pp. 14-21

CARLA GHIZZONI

*La ricerca educativa. Indirizzi nazionali e internazionali*

pp. 21-23

LOREDANA PERLA

*La valutazione fra scienza e mondo quotidiano dell'insegnante. Note epistemologiche*

pp. 24-28

MAURIZIO SIBILIO

*L'interdipendenza epistemologica della pedagogia e della didattica*

pp. 28-35

GIUSEPPE SPADAFORA

*Possibili nuove tendenze della ricerca pedagogica nel dibattito culturale contemporaneo*

pp. 36-46

RENATA VIGANÒ

*Ricerca educativa e cittadinanza dell'educazione*

pp. 46-49

**Discussant di sintesi**

GIULIANA SANDRONE

*Per una ricerca educativa progettuale, tra tradizione e innovazione: riflessioni di sintesi*

pp. 49-52

**Seconda sessione**  
**La ricerca educativa. Traiettorie interdisciplinari e transdisciplinari**

**Discussant d'introduzione**

PIER GIUSEPPE ROSSI

*Linee di ricerca. Problemi e pratiche*

pp. 53-59

ANTONIA CUNTI

*Orientamento e ricerca pedagogica: specificità e prospettive*

pp. 59-63

MAURIZIO FABBRI

*Sconfinamenti e integrazioni. Dalle antinomie alle connessioni, attraversando l'olismo*

pp. 63-69

TERESA GRANGE

*Ricerca pedagogica e intelligibilità delle pratiche educative*

pp. 70-73

PAOLO LEVRERO

*Verso una transcientificità della ricerca pedagogica*

pp. 73-76

NICOLA PAPARELLA

*La ricerca educativa fra invenzione, innovazione e...chiacchiericcio pedagogico*

pp. 77-82

**Terza sessione**  
**Il potenziale trasformativo della ricerca educativa**

**Discussant d'introduzione**

LORETTA FABBRI

*Il potenziale trasformativo della ricerca educativa*

pp. 83-87

SALVATORE COLAZZO

*La ricerca educativa nei contesti comunitari. Il modello ACL*

pp. 87-93

GIUSEPPE ELIA

*Il potenziale trasformativo della ricerca educativa*

pp. 93-96

PAOLO FEDERIGHI

*Ricerca educativa e impatto sulle policy*

pp. 96-100

LUCIANO GALLIANI

*La traiettoria trasformativa delle ontologie pedagogiche nella ricerca educativa*

pp. 100-104

MAURA STRIANO

*Il potenziale trasformativo della ricerca educativa nello scenario di Horizon 2020*

pp. 105-108

ROBERTO TRINCHERO

*L'insegnamento come pratica basata sulle evidenze*

pp. 108-113

**Discussant di sintesi**

GIUSEPPE BERTAGNA

*Tra metodo e contenuti: problemi aperti*

pp. 113-117

**Quarta sessione**  
**La funzione sociale della ricerca educativa**

**Discussant introduzione**

ROBERTA CALDIN

*La funzione sociale della ricerca tra possibilità e responsabilità*

pp. 118-124

GAETANO BONETTA

*Limiti e potenzialità della pedagogia*

pp. 125-128

SILVANA CALAPRICE

*La ricerca pedagogica nel campo delle professioni educative e formative*

pp. 128-133

MONICA FEDELI, DANIELA FRISON

*Come incoraggiare la riflessione nei processi di apprendimento?*

pp. 133-137

ISABELLA LOIODICE

*La responsabilità sociale della ricerca educativa*

pp. 138-141

LUIGI PATI

*Considerazioni generali sulla ricerca educativa*

pp. 142-143

MARIA ROSARIA STROLLO

*La funzione sociale della ricerca sulla formazione degli insegnanti*

pp. 144-148

**Discussant di sintesi**

MARCO LAZZARI

*Testa e piedi della pedagogia*

pp. 148-152

**Conclusioni**

GIUSEPPE BERTAGNA

*Cambiarsi per cambiare*

pp. 153-163

verso la quale far convergere le varie azioni e interazioni, ma anche una organizzazione sufficientemente articolata di percorso formativo. Si tratta di scegliere, in primo luogo, le varie attività educative, le loro caratteristiche e motivazioni, la loro successione, chi ne dovrà essere responsabile e partecipante, ambienti e spazi di vita e di presenza implicati, il clima educativo da promuovere, le modalità di raccolta delle informazioni di ritorno che possono aiutare a regolare o pilotare lo svolgimento del progetto, il modo di valutare se le nostre azioni sono coerenti con gli obiettivi assunti e con le esigenze degli educandi che via via emergono nel corso dell'azione, se esse sono anche efficaci, cioè portano effettivamente ai risultati intesi.

Se la base dell'avventura educativa conseguente la presa di coscienza della domanda educativa proveniente dai giovani, provoca la nostra sollecitudine amorosa nei loro riguardi, occorre che tali sentimenti siano sistematicamente controllati da una vigilanza attenta a non cadere in un sentimentalismo che riconduce il tutto alla sola accettazione di una relazione affettivamente segnata, dimentica di ciò che caratterizza più propriamente l'impegno educativo: la promozione/potenziamento di una crescita umana, personale, sociale, culturale, professionale dei giovani.

Giuseppe Elia  
Università di Bari

## Ricerca educativa e impatto sulle policy

Paolo Federighi

*La ricerca educativa può contribuire al processo di formazione delle politiche. Essa può occuparsi di delineare, gestire e valutare i processi trasformativi generati dalle politiche, non solo dell'istruzione, per capire quello che funziona e non. Il suo oggetto investe inoltre gli stessi processi che facilitano il policy learning. Essa deve estendere la propria attenzione alla previsione del futuro e degli effetti delle politiche finanziarie sulle politiche educative.*

*Educational research can contribute to the policy making process. It can deal with the definition, management and assessment of the transformative processes generated by policies -not just education policies- in order to understand what works and what does not. Its object also concerns policy learning processes themselves. It aims to extend its focus to the prediction of the future and the effects of financial policies on educational policies.*

### Una sfida comune

Porsi il problema dell'impatto sulle *policy* aiuta a comprendere il senso della ricerca educativa, la sua capacità di misurarsi con le sfide del presente e del futuro, di potenziare la percezione della sua utilità sociale. Si tratta di

un impegno che è rilevante per l'insieme degli ambiti della ricerca educativa.

In alcuni paesi del Nord Europa, dove il rapporto tra ricerca educativa e formazione nelle politiche è relativamente trasparente, le Università più qualificate sono state spinte a sviluppare una loro vocazione rispetto ai molteplici ambiti delle politiche pubbliche e private divenendo così punti di riferimento per le istituzioni pubbliche e private (nel campo dell'innovazione della didattica nel sistema formativo, della lettura e gestione dei processi formativi nei luoghi di lavoro, oppure all'interno di fenomeni sociali complessi, della concezione dell'organizzazione dei diversi tipi di dispositivi formativi, etc.).

Questo non comporta necessariamente la trasformazione dei Dipartimenti universitari in Centri studi dei Governi in carica. La conseguenza consiste piuttosto nell'adozione da parte della comunità scientifica di una politica della ricerca educativa capace di imparare dal passato e dal presente, per contribuire a risolvere i problemi dell'oggi, coerentemente con le sfide del futuro. Questo aiuta ad elaborare programmi nazionali e internazionali di ricerca che distribuiscano sapientemente energie e attenzioni rispetto ad ambiti e problemi.

## Il valore aggiunto della ricerca educativa

L'oggetto specifico della ricerca educativa, quello che la caratterizza, il suo valore aggiunto rispetto ad altre prospettive di ricerca è costituito dallo studio dei processi formativi che si sviluppano nelle transazioni tra soggetto e ambiente e attraverso cui si producono conoscenze sempre nuove. Il nostro oggetto va oltre lo studio dell'esperienza. Esso mira a comprendere e generare i molteplici dispositivi formativi attraverso cui possiamo strutturare intenzionalmente le azioni educative che determinano il valore ed il significato dell'esperienza stessa. La ricerca educativa si nutre dello studio dei processi di "intelligent experimental problem solving"<sup>1</sup> cui però essa accompagna la deliberata intenzione di generare conoscenza e comprensione dei processi educativi.

In questo senso, il valore aggiunto della ricerca educativa è costituito sia dalla prospettiva strumentale – capire dall'evidenza quello che funziona –, che da quella valoriale – capire il senso e la direzionalità di quanto sta accadendo nel campo dei processi educativi –. La ricerca educativa parte dallo studio, ma non si ferma ad esso, dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione educativa e delle politiche che la generano. Essa si interroga anche sulla desiderabilità di quanto accade. Ma la desiderabilità si misura oltre che su giudizi valoriali, anche sui risultati dell'investigazione, dell'azione educativa intelligente (dell'*inquiry*, come sollecita Loretta Fabbri).

Tuttavia, il punto debole della ricerca educativa – in un approccio transazionale – è costituito dalla difficoltà di produrre regole valide una volta per tutte. La ricerca educativa può solo mostrare cosa è stato possibile fare in determinate situazioni. Essa è il prodotto di un processo di *inquiry* educativo che, se non arriva a dettare norme universali, può però rivelare le connessioni tra determinate azioni e le loro conseguenze. Questo suo potenziale costituisce anche il suo punto di forza, poiché è grazie a questa sua caratteristica che la ricerca educativa si trova pressata a rendere più intelligente il quotidiano impegno di *problem solving* tipico della politica. In questo senso, la ricerca

educativa può aiutare le politiche educative in senso lato a divenire più intelligenti.

## Ricerca educativa trasformativa e policy making

Se la ricerca educativa non vuole limitarsi ad ispirare le idee che nutrono la politica, se vuole anche interferire con i processi concreti del *policy making* (e non solo con i *policy makers*), l'approccio metodologico non può che essere caratterizzato dalla preoccupazione trasformativa. Essa, infatti, è chiamata a generare conoscenze sui modi in cui agire sulle transazioni tra individui e contesti e sui processi di cambiamento che si generano all'interno di queste dinamiche. I percorsi trasformativi che essa è chiamata a delineare, gestire e valutare certamente la spingono a prestare una particolare attenzione verso i metodi sperimentali della scienza moderna, la costringono a crescere nella capacità di distinguere consapevolmente i fatti dalle idee (i *facts of the case* del *reflective thinking* di John Dewey).

Il rapporto tra ricerca educativa e *policy making* non è da fondare. Lo stato dell'arte non è irrilevante. Non ci riferiamo solamente agli studi storici e storiografici sulle politiche dei diversi periodi e diversamente ispirate (spesso però lontani dalla preoccupazione del come rendere utilizzabili le conoscenze prodotte). A questi dobbiamo aggiungere le molteplici opere tendenti a proporre idee volte ad ispirare la politica (spesso fondate solo su sistemi di idee). E tantomeno dimentichiamo alla variegata produzione di studi tendenti a divulgare le politiche locali, regionali, nazionali, europee (il più delle volte a carattere meramente descrittivo).

Qui ci riferiamo in particolare alla ricchezza della ricerca educativa focalizzata sullo studio del vasto campo dei dispositivi formativi che accompagnano i processi di *policy making*. Le politiche pubbliche e private si alimentano di conoscenze che riguardano sia gli ambiti trattati (salute, industria, finanza, difesa, lavoro, scuola, etc.) sia i processi di generazione delle politiche.

Per quanto concerne gli ambiti, la fortuna della ricerca educativa risiede nella sua capacità di essere trasversale, di estendere il suo campo ben

<sup>1</sup> G. Biesta, N. Burbules, *Pragmatism and educational research*, Rowman & Littlefield, New York-Toronto-London 2003, p. 57.

oltre i confini dei sistemi formativi e delle aule per persone di ogni età e di ogni posizione lavorativa. La ricerca educativa sa studiare i processi formativi generati, ad esempio, dai nuovi modelli di *business-finance integration* (Deloitte) e dal loro impatto sull'educazione informale nei luoghi di lavoro (l'*embedded learning* in materia di valore) e sulla formazione (il *lean training*, ad esempio). Altri esempi potrebbero essere tratti da ogni possibile ambito delle politiche.

Per quanto concerne i processi, la possibilità della ricerca educativa di affiancarsi ad altre "sirene seduttive" (secondo l'espressione di Bertagna) dipende anche dalla conoscenza degli stessi processi educativi che accompagnano le dinamiche di *policy making*.

### Policy learning, institutional learning, policy transfer

Innanzitutto, si tratta di raccogliere e sviluppare il patrimonio di conoscenze accumulato in questi decenni dalle ricerche sul *policy learning*, nella duplice dimensione dell'*institutional learning* e del rapporto tra questo e gli apprendimenti individuali dei *policy makers*. Entrambe queste dimensioni sono fondamentali per favorire una relazione più produttiva tra ricerca educativa e *policy making*. Questo può verificarsi se sviluppiamo le conoscenze sui modi in cui una scuola, un'organizzazione qualsiasi, un servizio, un sistema, etc. riesce a costruire nuove strategie e nuove politiche, a trasformare le conoscenze individuali nelle politiche di una istituzione. Per le stesse ragioni sono essenziali anche le conoscenze generate dalla ricerca sui processi di *policy transfer*, ovvero sulle dinamiche che favoriscono o meno il trasferimento di innovazione politica da una istituzione all'altra (a livello locale, nazionale e internazionale).

Sempre sul terreno della ricerca educativa a fondamento del *policy making* è opportuno considerare il campo dello studio delle misure di attuazione delle politiche educative. Una politica – educativa e non – è costituita dalla combinazione di un insieme di misure (normative, finanziarie) da cui dipende il raggiungimento degli obiettivi predefiniti, oltre che la comparsa di risultati inattesi. Questo è un campo della ricerca educativa che dipende dalla

capacità/possibilità di svolgere una ricerca basata sull'evidenza e dove il confronto e la cooperazione a livello locale, nazionale e internazionale è fondamentale proprio per accrescere il volume dei dati a disposizione. La stessa Commissione Europea sottolinea come:

*In order to ensure that government strategies and policies [...] are successful, it is vital that they are based on concrete evidence, experience and knowledge about people's situation. Evidence-based policy-making in the field of adult learning calls for comprehensive and comparable data on all key aspects of adult learning, for effective monitoring systems and cooperation between the different agencies, as well as for high-quality research activities<sup>2</sup>.*

I risultati delle politiche corrispondono alle attese solo se le stesse politiche sono fondate sull'evidenza, se le informazioni e le valutazioni sono consistenti, ampie e rigorose, e, in particolare, se tengono conto dell'impatto prevedibile delle misure adottate. La ricerca svolta a livello mondiale ha accumulato un *know-how* sufficiente a nutrire le politiche educative dei risultati capitalizzati. I nuovi dispositivi messi a punto grazie alla ricerca nel campo dell'intelligenza artificiale possono rendere più agevole l'accesso dei ricercatori e dei *policy makers* alle conoscenze scientifiche disponibili ed alla possibilità di prevedere l'impatto delle misure politiche adottate.

### La ricerca orientata al futuro

La ricerca *evidence based* ha il limite di fondarsi su dati storici, sullo studio di azioni educative accadute, sui loro risultati, sull'impatto dei dispositivi formativi attivati. Ma le politiche educative sono, in generale, politiche di investimento da cui si attende un effetto sul medio periodo. Per questo, la ricerca che vuole influenzare il processo di *policy making* deve essere orientata al futuro, essa deve farsi valere per il suo carattere predittivo (diverso dall'espressione di auspici). Gli studi sul futuro dell'educazione svolti negli ultimi anni si fondano sullo studio delle

<sup>2</sup> Commissione Europea, *Council Resolution on a renewed European agenda for adult learning*, 2011/C 372/02.

dinamiche demografiche, della domanda di competenze legata al mercato del lavoro, degli *educational attainment*, dell'evoluzione del sistema educativo. Si tratta di studi utili, ma non sufficienti.

Per preparare a vivere e lavorare nell'Europa del dopo 2020, è necessario comprendere quali sono gli effetti che saranno prodotti dai principali *driver* da cui dipendono le dinamiche di cambiamento dei prossimi anni (ad es.: prolungamento della vita; la diffusione della quarta rivoluzione industriale; la *new media ecology*; il *computational world*; la comparsa di organizzazioni superstrutturate; un mondo interconnesso). Questi *driver* produrranno versi sconvolgimenti che cambieranno almeno in parte il tipo di competenze di base necessarie per esercitare la cittadinanza attiva. Si tratta di ricerche che servono ad orientare la formazione di base finalizzata all'occupabilità di giovani e adulti e che devono ispirare i contenuti educativi di tutti i tipi di offerta educativa. Esse riguardano la formazione di coloro che entreranno nel mercato del lavoro dopo il 2020, ma anche di chi già lavora e dovrà adattarsi ai cambiamenti in gestazione. Si tratta di capire in che misura i cambiamenti prevedibili creeranno nuove opportunità di inclusione o il contrario, nonché gli effetti che questi avranno sull'occupabilità delle persone e sulla loro vita privata. Su questa base la ricerca sul futuro dell'educazione ha il compito di individuare le politiche e le azioni educative che oggi possono contribuire a migliorare le condizioni educative di coloro che saranno attivi nel prossimo decennio e debbono prepararsi ad affrontare la quinta rivoluzione industriale.

### Ricerca educativa e strategie di sviluppo

Il mondo della ricerca educativa deve prendere atto che le strategie educative non sono guidate dai Rapporti di saggi (chi non ricorda i lavori di Edgar Faure o di Jacques Delors), né dalle intenzioni dei Ministri dell'educazione. Il documento base cui riferirsi ogni anno è oggi prodotto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze ed è costituito dal Documento di Economia e Finanza, dove si trova un'apposita Sezione in cui viene descritto il Programma Nazionale di Riforma. È da questa lettura che si

comprende se – al di là delle dichiarazioni sull'importanza dello sviluppo del capitale umano e della formazione – una strategia, ad esempio, di inversione della tendenza alla stagnazione dei bassi livelli di istruzione della popolazione adulta sarà messa in atto, se è possibile prevedere un miglioramento delle performance dell'Italia rispetto ai *benchmark* europei, o una riduzione significativa del numero dei NEET.

Le strategie macroeconomiche in atto, ad esempio, si caratterizzano per il rinvio di nuovi investimenti al momento del superamento della crisi ed al consolidamento della finanza pubblica. Questo approccio ha prodotto l'avvio di processi di ottimizzazione della spesa pubblica (ad esempio il finanziamento delle misure di *flexicurity*), ma non ha consentito l'attivazione degli investimenti necessari a produrre cambiamenti nella destinazione delle risorse, nel loro orientamento a finanziare l'effettiva crescita della domanda individuale e collettiva di educazione. La strategia del rinvio si accompagna con una politica di mantenimento e supporto dei sistemi esistenti – con qualche marginale correzione –, gli stessi che hanno contribuito a creare gli attuali squilibri.

Il problema è che la ricerca educativa non ha elementi per dimostrare che una strategia alternativa al rinvio può avere un impatto positivo sulla riduzione dei tempi di superamento delle crisi e di consolidamento della finanza pubblica.

La ricerca educativa non opera necessariamente a valle della dimensione macroeconomica. Essa può valorizzare il patrimonio di conoscenze sviluppato sul piano della valutazione di desiderabilità delle politiche ed anche della fattibilità delle azioni educative in termini di metodi, di processi formativi e organizzativi. È però necessario sviluppare la capacità della ricerca di riuscire a prevedere l'impatto e la sostenibilità delle azioni educative – sia a livello strategico che politico – rispetto ai diversi tipi di sfide presenti e future. La ricerca educativa oltre che rispetto al desiderabile, ai metodi delle azioni educative, deve acquisire la capacità di esprimersi anche rispetto al *cosa* fare per affrontare i problemi delle nostre comunità.

Paolo Federighi  
Università di Firenze

### Ulteriori riferimenti bibliografici

D. Dolowitz, D. Marsh, *Learning from abroad: The role of policy transfer in contemporary policy-making*, «Governance», 1 (2000), vol 13, pp. 5-24.

P. Federighi, *Country briefing on adult education/skills*, Ecorys for European Commission, October 2016, pp. 1-33.

R. Kemp, S. Weehuizen, *Policy Learning, What Does It Mean and How Can We Study It?*, Publin Report No. D15, NIFU-STEP, Oslo 2005.

R. Shivani, A. Rai, *Review: Nanotechnology - The secret of fifth industrial revolution and the future of next generation*, «Nusantara Bioscience», 2 (2015), vol. 7, November, pp. 61-66.

J. Wellington, *Educational Research: Contemporary Issues and Practical Approaches*, Bloomsbury, London-New York 2015.

## La traiettoria trasformativa delle ontologie pedagogiche nella ricerca educativa

Luciano Galliani

*L'importanza delle ontologie – collegate al Semantic Web nel trattamento dei metadati informativi e all'approccio "sociale" del Web 2.0 – è stata ormai riconosciuta in differenti campi di ricerca. Tuttavia, la costruzione di ontologie nelle scienze umane e sociali si è rivelata un processo più complesso: la rappresentazione della conoscenza non può avvenire infatti attraverso processi lineari e assiomatici che sono propri della logica formale, ma attraverso relazioni tra concetti, impegnate a descrivere anche le referenze empiriche.*

*The importance of ontologies - linked to the Semantic Web in the treatment of information metadata and the "social" approach of Web 2.0 - has now been recognized in different fields of research. However, the construction of ontologies in human and social sciences has proved to be a more complex process: representation of knowledge can not be achieved through linear and axiomatic processes that are proper to formal logic, but through relationships between concepts, which are also committed to describing the Empirical references*

L'importanza delle ontologie – collegate al Semantic Web nel trattamento dei metadati informativi e all'approccio "sociale" del Web 2.0 – è stata ormai riconosciuta in differenti campi di ricerca disciplinari. Esistono centinaia di ontologie nei domini più disparati che vanno dalla linguistica alla biologia e anche in ambiti particolari come l'e-learning<sup>1</sup> e i contesti educativi in genere<sup>2</sup>.

La costruzione di ontologie nelle scienze umane e sociali si è rivelata però un processo più complesso di quello esistente nelle scienze della natura. La rappresentazione della conoscenza – attraverso ontologie su concetti complessi come educazione, istruzione, formazione riferiti ai domini delle scienze pedagogiche<sup>3</sup> – non può

<sup>1</sup> Cfr. A. Stutt - E. Motta, *Semantic Learning Web*, «Journal of Interactive Media in Education», 10 (2004) (special Issue on the Educational Semantic Web); A. Naeve *Advanced of Semantic Web for e-Learning: Expanding Learning Frontiers*, «British Journal of Educational Technology», 37, 3, 321-330 (2006).

<sup>2</sup> Cfr. L. Aroyo, D. Dicheva, *The new challenges for e-learning: The educational semantic web*, «Educational Technology and Society», 7, (4), 59-69 (2004); L. Galliani, C. Petrucco, A. Nadin, *EduOnto. Actors, processes, technologies: an ontology on education*, Proceedings 21st ICDE World Conference on Open Learning and Distance Education, Hong Kong 18-21 February 2004; L. Galliani, C. Petrucco, A. Nadin, *Da EduOnto a EduOntoWiki: l'evoluzione di una ontologia verso un ambiente relazionale nelle scienze dell'educazione*, Atti del Convegno "Expo e-Learning", Carid-Università di Ferrara, 2005.

<sup>3</sup> Il tema della rappresentazione ontologica delle scienze dell'educazione è stato posto per la prima volta in Italia all'interno del Prin 2003- 05 ("E-Learning nella formazione universitaria. Modelli didattici e criteriologia pedagogica": coordinatore nazionale N